

---

# Conflitti armati e violenza di genere: Guatemala e Perù

---

di

*Maria Rosaria Stabili\**

**Abstract:** The aim of this essay is to offer a comparative analysis of two realities that are part of the same geopolitical area, by emphasizing the historical dimension of the sexual violence against women. According to the different contexts, moments and actors involved, this form of violence expresses different intentions and acquires diverse significances and symbolic meanings. The essay clarifies also how different the reactions of the victims, and their attempts to rebuild their identity through the use / not use of memories and words can be, both within Guatemala and Peru, and between the two countries.

C'era un corpo di donna a terra, decapitata;  
stringeva tra le braccia il corpo di una bambina, forse di cinque anni, decapitata;  
la bambina aveva tra le sue braccia una bambola, anch'essa decapitata:  
quello che vidi dopo il massacro era un orrore mai visto prima<sup>1</sup>.

La testimonianza di Juan, insieme a molte altre sintetizza, in modo fortemente simbolico, la violenza vissuta in Guatemala durante i 36 anni di conflitto che non risparmia neppure la bambola di una bambina maya di 5 anni.

Sono moltissime le testimonianze di cui si dispone che raccontano gli orrori vissuti dalla popolazione guatemalteca durante il conflitto armato interno che, dal 1960 al 1996, semina nel paese distruzione e morte: oltre 200.000 vittime tra morti

---

\* M.R. Stabili insegna Storia dell'America Latina all'Università di Roma Tre. Ha studiato e lavorato come Research Associate presso il Dipartimento di Storia dell'Università di California, Berkeley (1973-1975), come Fulbright-Hays Fellow presso il Dipartimento di Storia della American University di Washington D.C. (1977) e come Profesora visitante presso l'Istituto di Storia della Pontificia Universidad Católica de Chile, Santiago (1982-1986). Si occupa di storia politica e sociale dell'America latina contemporanea con particolare attenzione alla storia delle élites, delle donne, dei movimenti sociali e dei diritti umani. Il testo di questo intervento è stato costruito sulla base dei saggi, ancora inediti, di M. R. Stabili, *La Pachamama violata. Stupri di massa nel conflitto armato interno del Perù di fine novecento* e di M. Mattiuzzo, *Guatemala: la tierra arrasada delle donne Maya*. I due saggi sono il prodotto di una ricerca d'interesse nazionale (PRIN) finanziata dal Ministero dell'Università nel 2005 e coordinata da Marcello Flores.

<sup>1</sup> Intervista videoregistrata a Juan, nel 2000, in: *Guatemala*, documentario prodotto in VHS da Progetto Memoria Guatemala in collaborazione con il Centro di documentazione di Pistoia "Incidenza democratica". Videoteca dell'Università San Carlos, Città del Guatemala.

e *desaparecidos*, un milione e mezzo di profughi di cui 150.000 rifugiati nel vicino Messico, 626 episodi di massacri, circa 42.000 casi di violazione dei diritti umani<sup>2</sup>.

Anche in Perù il “ventennio dell’orrore” (1980-2000) presenta una contabilità che parla di quasi 70.000 morti, 4.600 fosse comuni, 337 massacri, circa mezzo milione di rifugiati interni, un numero incalcolabile di vittime sopravvissute a ogni sorta di violenze e abusi<sup>3</sup>.

Sia in Guatemala che in Perù, le violenze sulle donne e in modo particolare gli stupri di massa sono all’ordine del giorno. Per quanto si consumino nel quadro di altre violazioni (detenzioni arbitrarie, torture, esecuzioni e soprattutto massacri) e i dati statistici le sottostimino molto, la loro ricostruzione è parte importante delle relazioni finali delle “Commissioni della Verità e Riconciliazione” che si costituiscono nel periodo immediatamente successivo alla conclusione dei conflitti. A uno sguardo comparativo esse offrono molti tratti e significati comuni ma anche alcune importanti differenze che rimandano sia ai diversi percorsi storici dei due paesi, sia alle specifiche dinamiche dei conflitti.

In questo saggio, allora, il cui obiettivo è quello di evidenziare la storicità delle violenze e degli stupri, farò un rapido riferimento ad alcune di tali differenze.

### **I contesti, gli attori, i responsabili delle violazioni**

Tralasciando, per motivi di tempo, le considerazioni sul lungo periodo della storia del Guatemala e Perù, proverò innanzitutto a offrire alcune coordinate essenziali sulla genesi e le dinamiche dei due conflitti e sui responsabili delle violazioni e degli stupri di massa.

In Guatemala il conflitto esplose in seguito alla violenta deposizione del Presidente della Repubblica Jacobo Arbenz (1954) che, continuando l’opera riformista del suo predecessore, aveva avviato una radicale riforma agraria che colpiva gli interessi dei latifondisti guatemaltechi e delle imprese nordamericane nel paese, soprattutto della *United Fruit Company*. Le pesanti interferenze della CIA e del Dipartimento di Stato nordamericano, sia nella violenta interruzione del “decennio democratico”, sia nelle successive vicende guatemalteche, è ampiamente noto e accertato<sup>4</sup>. La repressione politica e sociale nonché la cancellazione delle riforme apportate durante il “decennio democratico” (1945-

<sup>2</sup> S. Gallini, *Le radici della Violenza in Guatemala* in *Guatemala Nunca Más*, a cura di S. Gallini, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1999, p. XLVIII. Cfr: V. Sanford, *Violencia y Genocidio en Guatemala*, F&G Editores, Ciudad de Guatemala 2003.

<sup>3</sup> G. Citroni, *L’orrore rivelato. L’esperienza della Commissione della Verità e Riconciliazione in Perù: 1980-2000*, Giuffrè Editore, Milano 2004; G. La Bella, *Perù. Il tempo della vergogna*, Emi, Bologna 2004.

<sup>4</sup> Grazie all’applicazione del cosiddetto “Decreto 900”, il governo del Guatemala espropriò quasi 156.000 ettari di terra alla sola compagnia *United Fruit*, pari al 64% del totale della terra di sua proprietà, distribuendola a circa 138.000 famiglie povere alle quali viene assicurata assistenza tecnica e accesso al credito bancario. Cfr: B. Benton, *On the Road of Democracy? A Chronology on Human Rights and US-Guatemalan Relations January 1978-April 1985*, Central America Historical Institute, Washington D.C. 1985. Cfr: P. Tompkins-M. L. Forenza, *La CIA in Guatemala, Orrore di un genocidio*, Odradek, Roma 2000.

1954), produce crescenti tensioni interne che sfociano nell'insurrezione armata del 1960 guidata da un consistente numero di ufficiali rimasti fedeli ad Arbenz. La rivolta viene soffocata dall'esercito ma alcuni degli ufficiali ribelli rifugiatisi all'estero radicalizzano le loro posizioni e, sull'esempio dell'esperienza della rivoluzione cubana, creano i primi gruppi guerriglieri pronti ad operare clandestinamente nel paese. Il conflitto armato, con fasi alterne, si protrae per trentasei anni. Gli attori sono, da un lato, gli agenti dello Stato e i gruppi paramilitari che si giovano entrambi delle consulenze nordamericane in fatto di Dottrina della Sicurezza Nazionale, dall'altro i gruppi guerriglieri<sup>5</sup>.

Victoria Sanford sostiene che alla fine degli anni settanta l'esercito guatemalteco cambia la propria strategia, passando da una repressione selettiva ad una di massa, compiuta attraverso veri e propri massacri, e dando così inizio alla "strategia genocida" dello Stato contro la popolazione maya. Questa "campagna genocida" comincia con massacri selettivi all'interno di *aldeas* (piccoli villaggi) convertendosi successivamente, soprattutto tra il 1978 e il 1983, in massacri di intere comunità indigene<sup>6</sup>.

Le istituzioni e i movimenti della società civile, gli interventi straordinari della Chiesa cattolica in difesa dei diritti umani, non riescono a contrastare la strategia del terrore e la vicenda guatemalteca si consuma nell'indifferenza sostanziale dell'opinione pubblica internazionale. Nel 1996, grazie alla mediazione delle Nazioni Unite (non ci sono né vinti né vincitori), vengono firmati gli accordi di pace tra il governo e i gruppi guerriglieri riuniti nella *Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca* (URNG)<sup>7</sup>.

Due commissioni extragiudiziarie di inchiesta ricostruiscono le violazioni dei diritti umani durante il conflitto armato. La prima, in ordine temporale, è attivata dall'Ufficio Diritti Umani (ODHAG) dell'Arcivescovato di Guatemala City nel quadro del progetto interdiocesano di *Recuperación de la Memoria Histórica* (REMHI). Il lavoro di ricerca realizzato dai gruppi pastorali di undici diocesi del paese che raccolgono le testimonianze di migliaia di persone, inizia prima della firma degli accordi di pace e si conclude nel 1998 con la pubblicazione del rapporto finale, in quattro volumi, dal titolo *Guatemala Nunca Más*<sup>8</sup>.

La seconda commissione, *Comisión para el Esclarecimiento Histórico* (CEH), è prevista negli accordi di pace con l'obiettivo di chiarire in modo obiettivo, equo ed imparziale le violazioni dei diritti umani e gli episodi di violenza consumatisi nel

---

<sup>5</sup> Centro de Estudios de Guatemala, *Guatemala: el hilo de la historia*, CEG, Guatemala 1993; S. Gallini, *op. cit.* pp XXXVII-LXXVIII; J.D. Contreras Reynoso, *Guatemala ayer y hoy*, Piedra Santa, Guatemala 2002.

<sup>6</sup> V. Sanford, *op. cit.*, pp. 32-50.

<sup>7</sup> R. Sieder, *Políticas de guerra, paz, memoria en América Central*, in *Las políticas hacia el pasado*, a cura di A. Barahona de Brito-P. Aguilar Fernández-C. González Enríquez, Ediciones Istmo, Madrid 2002 pp. 247-284.

<sup>8</sup> Oficina de Derechos Humanos del Arzobispado de Guatemala (ODHAG), *Guatemala Nunca Más. Informe del Proyecto Interdiocesano de Recuperación de la Memoria Histórica (REMHI)*, Guatemala, 1998, <http://www.odhag.org.gt/03publicns.htm>. In Italia sono state pubblicate due sintesi del lavoro svolto dalla commissione REMHI. Cfr.: S. Gallini, *op. cit.*; ODHAG, *Guatemala Nunca Más*, La Piccola Editrice, Viterbo 1998.

corso del conflitto armato. Si costituisce su mandato delle Nazioni Unite che presiede alla sua formazione e comincia a funzionare nell'aprile del 1997. I risultati dello straordinario ed imponente lavoro di ricerca sono contenuti nella relazione finale dal titolo *Guatemala. Memoria del silencio*, vengono pubblicati, in 5 tomi organizzati in 12 volumi, nel 1999<sup>9</sup>.

Le due commissioni, con margini di differenza minimi, fanno ricadere le responsabilità degli orrori perpetrati nei 36 anni di conflitto ai danni soprattutto delle comunità indigene maya, per un 93% sugli agenti dello Stato, per un 3% sui gruppi guerriglieri e un 4% su responsabili non identificati. Sia nelle relazioni delle Commissioni sia negli studi più rilevanti, ricorre spesso sia il concetto di "politica genocida", sia quello di "atti di genocidio" per designare l'intenzionalità distruttiva degli agenti dello Stato nei confronti della popolazione maya<sup>10</sup>.

Lo scenario peruviano si differenzia sostanzialmente da quello guatemalteco. Innanzitutto il conflitto esplode durante le prime libere elezioni presidenziali realizzate dopo dodici anni di governo militare, con candidati che promettono di governare il paese sulla base di regole condivise. Il ruolo decisivo, nella sua genesi e sviluppo, lo gioca una piccola organizzazione a cui, inizialmente, quasi nessuno dà importanza: il Partito comunista peruviano-Sendero Luminoso (SL) di stretta osservanza maoista. Il suo obiettivo è quello di abbattere lo Stato oligarchico, liquidare il capitalismo e instaurare il comunismo su scala mondiale. Dichiara "ufficialmente" guerra quando, il 17 maggio del 1980, una colonna armata brucia le urne elettorali di un piccolo centro urbano della provincia di Ayacucho, a sud del paese.

Il terrorismo senderista provoca la risposta violenta delle autorità statali con conseguente limitazione di molti diritti civili e l'inizio di violenze e assassini, sia nelle campagne, che nelle città. A fare le spese della violenza sono, per lo più, i contadini, nella stragrande maggioranza indigeni, giustiziati dagli agenti dello Stato per sospetto senderismo e dai senderisti per sospetto collaborazionismo. Compaiono anche sulla scena altri attori violenti: il Movimento rivoluzionario Túpac Amaru (MRTA); gruppi di autodifesa civili e formazioni paramilitari. L'intreccio tra violenza dei guerriglieri, dei sicari del narcotraffico, degli agenti dello stato e dei gruppi di autodifesa rende più complessa la situazione. Il conflitto si conclude con la sconfitta dei gruppi guerriglieri e l'uscita di scena, nel 2000, del presidente della Repubblica Alberto Fujimori per uno scandalo finanziario di grandi proporzioni<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Comisión para el Esclarecimiento Histórico (CEH), *Guatemala Memoria del silencio (Tz'inil na'tab'al)*, voll.12, UNOPS, Guatemala 1999.

<sup>10</sup> V. Sanford, *op. cit.* pp. 83-84; R. Falla, *Masacre en la selva. Ixcán, Guatemala (1975-1982)*, Editorial Universitaria Guatemalteca, Ciudad de Guatemala 1992; A. Taracena, *Historia, memoria olvido, conflicto armado y violaciones de los derechos humanos. Los avatares de la Comisión de Esclarecimiento Histórico de Guatemala*, in *Entre Historias y Memorias. Los desafíos metodológicos del legado reciente de América Latina*, a cura di M.R. Stabili, Iberoamericana-Vervuert, Madrid-Frankfurt 2007, pp. 91-113.

<sup>11</sup> H. Handelman, *Struggles in the Andes: Peasant mobilization in Peru*, University of Texas Press, Austin 1975; S. Stern (a cura di), *Resistance, Rebellion and Consciousness in the Andean Peasant World 18th to 20th Centuries*, University of Wisconsin Press, Madison 1987; N. Manrique (a cura di), *Nuestra Historia*, voll. 4, COFIDE, Lima 1995. Sono numerosissimi gli studi su Sendero Luminoso.

È in questo contesto che il Presidente provvisorio Valentín Paniagua costituisce, dopo appena due settimane di mandato, una Commissione della Verità, per fare chiarezza sulle violazioni dei diritti umani perpetrate tra il 1980 e il 2000. Le elezioni del 2001 portano al governo Alejandro Toledo che conferma la Commissione rinominandola *Comisión de la Verdad y Reconciliación* (CVR) e il cui rapporto finale viene pubblicato dopo 22 mesi di lavoro, in sette volumi, nell'agosto 2003<sup>12</sup>.

La Commissione della Verità peruviana attribuisce le responsabilità delle violenze per il 46% a Sendero Luminoso; per il 30% allo Stato; il 24% ad altri agenti (MRTA, ronde contadine, comitati di autodifesa, gruppi paramilitari, agenti non identificati). Parlare quindi, nel caso peruviano, di un terrore perpetrato essenzialmente dallo Stato è falso. Inoltre, a differenza di quanto avviene in Guatemala, non risulta particolarmente utile ricordare le interferenze del “grande fratello” nordamericano né la Dottrina della Sicurezza Nazionale. Sono essenzialmente le dinamiche interne al paese invece, a suggerire le spiegazioni più utili per capire la genesi del conflitto. Infine, né la relazione della Commissione della verità né gli studi sul periodo parlano di “politica genocida” o di “atti di genocidio”<sup>13</sup>.

Va ricordato che, anche nel caso peruviano, soprattutto durante i primi dieci anni del conflitto, la presenza della società civile è molto forte. Non soltanto le Chiese cattolica ed evangelica contrastano continuamente la violenza, ma molto attivi sono tutti i movimenti sociali tra cui spicca quello femminista, tra i più solidi e prestigiosi di tutta l'America latina. Ma, a differenza di quanto avviene in Guatemala, le vicende peruviane presentano un quadro che risente del dibattito internazionale, ormai consolidato, sui diritti umani, segnato da iniziative per la loro difesa e dai processi di transizione democratica già avviati nella regione.

### **Guatemala: violenze e stupri come atti di genocidio.**

Durante il conflitto armato le donne sono vittime di ogni forma di violazione dei diritti umani. La violenza sessuale è una pratica generalizzata e sistematica, realizzata dagli agenti dello Stato nel quadro di una più complessiva strategia controrivoluzionaria e la trentennale durata della guerra permette di cogliere tutte

---

Ne cito solo alcuni: C. I. De Gregori, *El surgimiento de Sendero Luminoso: Ayacucho, 1969-1979*, IEP, Lima 1990; C. Marsicek, *Sendero Luminoso Path Finder*, University of North Carolina, Chapel Hill 1997; S. Stern (a cura di), *Shining and other Paths: War and Society in Perú, (1980-1995)*, Duke University Press, Durham 1998; T. Hidalgo Morey, *Sendero Luminoso. Subversión y Contrasubversión*, Aguilar, Lima 2004; S. Roncagliolo, *La cuarta espada. La Historia de Abimael Guzmán y Sendero Luminoso*, Debate, Lima 2007. Confrontare anche: C. I. Degregori, *La década de la antipolítica. Auge y huida de Alberto Fujimori y Vladimiro Montesinos*, IEP, Lima 2001; N. Manrique, *El tiempo del miedo. La violencia política en Perú, 1980-1996*, Fondo Editorial del Congreso del Perú, Lima 2002.

<sup>12</sup> Comisión de la Verdad y Reconciliación (CVR), *Informe Final*, Lima 2003, CD-ROM. È consultabile anche in internet: <http://www.cverdad.org.pe/ifinal/indice.php>.

<sup>13</sup> *Ivi*, tomo VI, cap.1.

le evoluzioni a cui allude la Guenivet<sup>14</sup>. La CEH lo afferma nella sua relazione finale e sottolinea il fatto che sono state oggetto di violenze a sfondo sessuale in quanto donne.

Secondo i dati raccolti, le vittime di sesso femminile sono un quarto rispetto a quelle di sesso maschile; fra le violazioni più ricorrenti vi sono: la privazione della libertà, l'esecuzione arbitraria, la tortura e la *desaparición*. Il 99% delle violazioni di carattere sessuale vede coinvolte le donne, a conferma, se ce ne fosse la necessità, che questo tipo di crimine si ripercuote in modo specifico sul genere femminile. Sulla totalità di vittime femminili, il 14% subisce una violazione di carattere sessuale. I casi accertati e dovutamente provati dalla CEH sono 1.465, mentre la Commissione REMHI ne registra soltanto 149. Ovviamente queste cifre si riferiscono a vittime viventi che hanno testimoniato personalmente e non contemplano quindi eventuali violenze e stupri perpetrati su donne successivamente ammazzate nelle incursioni e durante i massacri. Inoltre, per la tipologia della violazione, che tocca un aspetto estremamente delicato ed intimo della persona e considerato l'elevato senso del pudore delle donne maya, si pensa che le testimonianze raccolte – e di conseguenza le stime effettuate dalle due commissioni - siano in numero sensibilmente inferiore rispetto alle violenze realmente avvenute. Infine, va senza dubbio considerato l'ostacolo della lingua. In Guatemala esistono infatti circa ventuno comunità maya che tra loro parlano lingue diverse. La lingua ufficiale del paese, è lo spagnolo che viene insegnato in tutte le scuole ma l'elevato tasso di analfabetismo della popolazione in generale e delle donne in particolare (il 56% del totale con punte del 77%) le priva di uno strumento essenziale per la comunicazione.

Si stima che l'89% delle vittime sia costituito da donne maya mentre "solo" il 10% da donne *ladinas*. Esaminando l'incidenza territoriale si osserva che le zone più colpite sono le regioni del Quiché e di Huhutenango, dove si registra il 75% delle violazioni rilevate. Se le vittime sono per lo più donne, circa il 93% dei carnefici sono membri dell'esercito, della polizia e di altre forze di sicurezza guatemalteche. Sebbene minoritario come fenomeno (3% del totale), la CEH ha tuttavia riscontrato casi di violazione su donne compiuti da esponenti della guerriglia<sup>15</sup>.

La commissione REMHI non ritiene che le violenze di carattere sessuale siano state pianificate dall'alto. Tuttavia, avvalendosi delle testimonianze dirette e rilevando che si sono realizzate in contesti e momenti differenti del conflitto, le considera un metodo non dichiarato della più complessiva strategia controrivoluzionaria<sup>16</sup>. La CEH invece afferma che le violenze sessuali sono state una pratica pianificata, generalizzata e sistematicamente attuata da agenti di Stato. Quest'ultima commissione opera un'ulteriore suddivisione distinguendo tra

<sup>14</sup> K. Guenivet, *Stupri di guerra*, Luca Sossella Editore, Roma 2002.

<sup>15</sup> CEH, *op. cit.*, tomo III, cap. 2, parte 2; ODHAG, *op. cit.*, vol.3. p. 88. Cfr: CALDH, *Asesinatos de Mujeres: expresión del feminicidio en Guatemala*, CALDH, Ciudad de Guatemala 2005; Consorcio Actoras de Cambio, *Rompiendo el silencio: justicia para las mujeres víctimas de violencia sexual durante el conflicto armado*, F&G Editores, Ciudad de Guatemala 2006, p. 32.

<sup>16</sup> ODHAG, *op. cit.*, vol. 3, p. 91.

violazioni e stupri di carattere selettivo ed individuale e quelli indiscriminati e di massa. Se sino alla fine degli anni settanta le violenze sessuali sono selettive, dirette a colpire donne appartenenti a movimenti sociali, politici e rivoluzionari, a partire dall'inizio degli anni Ottanta esse diventano invece indiscriminate, massive e pubbliche, concentrandosi prevalentemente nelle aree a forte concentrazione indigena. Le prime si verificano prevalentemente nei luoghi di detenzione e spesso si concludono con l'uccisione o la scomparsa delle vittime, mentre quelle perpetrate negli anni Ottanta e Novanta sono una pratica che generalmente precede i massacri compiuti dai militari e paramilitari nei confronti delle comunità maya. Le testimonianze riportano molti casi di massacri in cui nei villaggi le vittime erano soltanto donne e bambini, in circostanze in cui gli uomini erano assenti. Prima di essere uccise, le donne venivano violentate e questo faceva parte della *routine* delle operazioni<sup>17</sup>.

Le ricerche effettuate da Vittoria Sanford e Beatriz Manz, antropologhe nordamericane, sottolineano il significato genocida delle violazioni. La Sanford sostiene che:

Il genocidio è un'atrocità di genere perché ha come scopo quello di distruggere un gruppo culturale. Questo significa la distruzione delle basi materiali di una comunità, così come della sua capacità riproduttiva. In questo senso, le donne ed i bambini sono le prime vittime del genocidio<sup>18</sup>.

L'intensificarsi delle violenze sessuali e l'avvio degli stupri di massa coincidono con un pezzo della strategia militare definita *tierra arrasada* (terra bruciata) che consiste nel "togliere l'acqua al pesce", dove per pesce s'intendono i gruppi guerriglieri e con acqua la popolazione maya. Durante la campagna militare - iniziata sotto la presidenza di Lucas García (1978-1982) e proseguita ed ampliata sotto la presidenza di Ríos Montt (1982-1983) - si registra il maggior numero di massacri e di violazioni dei diritti umani contro i maya:<sup>19</sup> Centinaia sono i villaggi rasi al suolo, con il conseguente massacro della popolazione. In seguito, viene ingaggiata una vera e propria "caccia" contro i sopravvissuti che, nascostisi sulle montagne, nel corso degli anni si organizzano in vere e proprie comunità denominate *Comunidades de Población en Resistencia* (CPR)<sup>20</sup>. La fase di militarizzazione della popolazione attuata dalla strategia *tierra arrasada*, inizia nel

<sup>17</sup> CEH, *op. cit.*, tomo II, cap. 2, parte 2, pp. 13-28. La CEH fa risalire il primo caso di violazione sessuale al 1967 mentre l'ultimo è del 1995. Cfr. anche: A.A. Rodríguez Illescas, *La mujer y los derechos humanos*, PDH, Guatemala 1993.

<sup>18</sup> V. Sanford, *op. cit.*, pp. 58-63. Cfr: B. Manz, *Paradise in ashes. Guatemala journey of courage, terror, and hope*, University of California Press, Los Angeles 2004, pp.23-30.

<sup>19</sup> CEH, *op. cit.*, tomo II, cap. 2, parte 1, p. 320. Sanford, *op. cit.*, p. 58.

<sup>20</sup> Il fenomeno delle *Comunidades de Población en Resistencia* (CPR) è un fenomeno specifico del conflitto armato guatemalteco. La popolazione civile scampata ai massacri attuati dall'esercito inizia a nascondersi tra le montagne e con il tempo si organizza per la sopravvivenza. Nascono così in varie regioni del Guatemala – Ixcán, Peten e nella regione Ixil – in maniera del tutto indipendente l'una dall'altra, le CPR. Alcune di queste comunità sopravvivranno per anni itineranti per la montagna, in Ixcán la maggior parte di queste "torna alla luce" a partire dal 1993. CEH, *op. cit.*, tomo III, cap. 2, parte 2, pp. 242-247.

1981 con la creazione delle *Patrullas de Autodefensa Civil* (PAC)<sup>21</sup>, ovvero gruppi costituiti da cittadini forzatamente inquadrati e costretti a coadiuvare l'esercito nelle azioni di controllo del territorio e repressione della popolazione. Contemporaneamente vengono organizzati i *polos de desarrollo* e le *aldeas modelo* luoghi in cui i maya sono rinchiusi per essere rieducati<sup>22</sup>.

Certamente la violenza sulle donne è utilizzata come forma di punizione nei confronti degli uomini ritenuti nemici. L'esercito o i paramilitari violentano indistintamente madri, sorelle, mogli e figlie degli uomini sospettati di appartenere o di sostenere i gruppi guerriglieri. Il carattere pubblico delle violazioni testimonia proprio la loro funzione punitiva ed esemplare, diventando un monito per tutti coloro che partecipano o simpatizzano per le organizzazioni guerrigliere. Le esposizioni pubbliche dei corpi mutilati nelle loro parti intime altro non è che uno strumento volto a seminare il terrore. I crimini sessuali contro le donne assumono così la caratteristica di un'arma con cui si combatte la guerra. Ciò che colpisce in Guatemala è che l'obiettivo essenziale della violenza sessuale non è tanto la sottomissione della vittima e la degradazione della sua identità ma soprattutto l'offensiva nei confronti della sua comunità. Il corpo della donna diventa "territorio di conquista" che, al pari del territorio geografico, deve essere sottomesso e controllato. Lo stupro più che essere "ricompensa per il guerriero" o "strumento di oppressione del maschile sul femminile" acquista il sapore di offensiva etnica<sup>23</sup>.

Colpire la donna, stuprandola, riveste un significato particolare all'interno delle comunità indigene poiché, secondo la cosmovisione maya, incarna ed è simbolo di molteplici valori. Un testimone così racconta:

Io penso che la strategia controrivoluzionaria era una politica molto elaborata pensata e calcolata nei confronti della donna, perché le donne sono senza dubbio un simbolo, il simbolo della vita, della perpetuità della vita. Quindi uccidere la donna era uccidere la vita. Così come nel caso degli anziani era uccidere la saggezza della gente, la sua memoria storica, le sue radici<sup>24</sup>.

In società in cui il legame con la natura, il rapporto con gli antenati, le tradizioni permeano non solo l'immaginario, ma anche la vita quotidiana, l'importanza dei simboli acquisisce un ruolo fondamentale. Per frantumarle, diventa pertanto fondamentale distruggere il loro universo simbolico. Non soltanto in Guatemala ma in tutta l'America Latina le comunità indigene attribuiscono alle donne un'importanza specifica dovuta alla loro funzione biologica e riproduttrice. Loro trasmettono la cultura comunitaria, la lingua, i comportamenti. In sintesi, tutti i contenuti costitutivi dell'identità personale e di quella sociale. Nella cultura maya, la donna ha un importante valore simbolico dovuto sia alla sua equivalenza con la "madre terra", sia al suo ruolo di mediatrice tra passato e presente. E non è affatto casuale che la campagna genocida venga denominata "*tierra arrasada*" laddove la parola *tierra* assume il duplice significato simbolico di madre terra e di donna.

<sup>21</sup> *Ivi*, tomo II, cap. 2, parte 1, pp. 181-235.

<sup>22</sup> *Ivi*, tomo III, cap. 2, parte 2, pp. 231-242.

<sup>23</sup> Consorcio Actoras de cambio, *op. cit.*; A.A. Rodríguez Illescas, *op. cit.*, pp. 50-62.

<sup>24</sup> Intervista n.0165, in ODHAG, *op. cit.*, vol.3, p.92.

### Il caso peruviano

Nel caso peruviano le vicende appaiono più articolate e complesse perché, come si indicava in precedenza, le responsabilità delle violenze sessuali e degli stupri sono variamente distribuite tra i diversi attori del conflitto. All'interno del quadro di violenza generalizzata, di detenzioni, massacri e scomparse forzate, le violenze sessuali contro le donne occupano un posto di rilievo e, durante il ventennio in questione, il movimento dei diritti umani, i gruppi femministi, le Chiese cattolica ed evangelica li denunciano puntualmente. Per questo, nei lavori della commissione, la violenza sessuale contro le donne è nella lista dei crimini da accertare e ad essa si dedica, oltre ai frequenti riferimenti in altre parti del testo, un capitolo importante della relazione finale<sup>25</sup>. Si dichiara esplicitamente che la violenza sessuale in generale e in particolare la violenza sessuale contro le donne costituisce una violazione dei diritti fondamentali e inderogabili della persona umana. La CVR, all'interno del quadro giuridico più generale dei suoi lavori, fa riferimento frequente al Diritto Internazionale Umanitario, alle Convenzioni di Ginevra, alla giurisprudenza dei tribunali internazionali penali per la ex Jugoslavia, Ruanda e allo Statuto della Corte internazionale di Roma del 1998<sup>26</sup>.

Nel definire una prospettiva di genere all'interno del proprio programma di lavoro, la CVR considera il diverso modo in cui la violenza viene imposta e vissuta dagli uomini e dalle donne; riconosce l'esistenza di ruoli di genere tradizionali; differenzia i risultati per sesso nelle ricerche di tipo statistico; rileva che, benché si siano dati casi di violazione sessuale contro gli uomini, le vittime sono nella stragrande maggioranza le donne; riconosce che la voce di queste ultime è, per tradizione, ignorata; sviluppa strategie atte a favorire la loro testimonianza sulle violazioni subite. Considerando che, per timore e vergogna delle vittime è piuttosto difficile reperire informazioni circa episodi di violenza sessuale, si avvale della collaborazione di alcune organizzazioni femministe e delle istituzioni che abitualmente lavorano con le donne.

Indicando alcune cifre, la CVR sottolinea che, come nel caso guatemalteco, queste sono sottostimate di molto perché la base di dati disponibili contabilizza solo la violazioni sessuali in senso stretto trascurando altre forme di violenza sessuale (abusi, prostituzione, unioni forzate, aborti). Inoltre esse si riferiscono soltanto alle "vittime identificate" e cioè a vittime di cui si conosce nome e cognome e si escludono, pertanto i casi sui quali si hanno solo riferimenti generali e non puntualmente accertati. Altre ragioni che contribuiscono alla "invisibilità" dei casi di violenza sessuale hanno a che vedere con il fatto che essi si consumano nel quadro di altre violazioni: detenzioni arbitrarie, torture, esecuzioni arbitrarie e soprattutto massacri. L'attenzione è quindi in genere rivolta alla dimensione macro trascurando le "violazioni dentro le violazioni". Riconosce che, nella mentalità diffusa e condivisa sia dai responsabili che dalle vittime, la violenza sessuale è

<sup>25</sup> CVR, *op. cit.*, tomo VI, pp. 192-273.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 192-194. Cfr. G. Citroni, *op. cit.*, pp. 56-70.

vista come un danno collaterale o un effetto secondario del conflitto armato e non come una violazione dei diritti umani di per sé. Per questo la maggior parte di esse non solo non è denunciata, ma è vissuta come “normale” e quotidiana.

Tenendo conto di quanto detto sinora, la Commissione calcola 7.426 donne vittime di sparizioni, detenzioni, torture e esecuzioni extragiudiziarie, quasi il 20% del totale delle vittime. Dalla ricostruzione del quadro generale deduce che tutte queste vittime hanno subito violenza sessuale, sebbene non lo possa affermare con certezza. Essa è imputabile, in primo luogo, agli agenti di Stato e appartenenti ai gruppi paramilitari (83%) e, in percentuale minore, ai membri dei gruppi sovversivi (11%), SL e Mrta e risponde a una pratica costante esercitata durante tutto il periodo del conflitto armato sia durante le incursioni, sia durante le detenzioni. Il profilo delle vittime coincide essenzialmente con le fasce più deboli della popolazione: donne quechua (75%); di origine rurale (83%); contadine (36%); casalinghe (30%) per la maggior parte analfabete, e per la maggior parte di età compresa tra gli undici e i ventinove anni. In un grafico riportato colpisce che, anche se in misura esigua (2%), si sono verificate violazioni su vittime di età compresa da 0 ai 9 anni e un 1% di età superiore ai 70 anni<sup>27</sup>.

Per quanto attiene alla distribuzione geografica, i casi si presentano in almeno 15 delle 24 regioni del paese. Ayacucho è la regione con il maggior numero di casi registrati, seguito da Huancavelica e Apurímac. Precisa anche che la violenza sessuale non si dà in modo simile e uniforme in tutti i contesti. E' quindi necessario effettuare un'analisi differenziata delle situazioni in base ai responsabili, periodi e luoghi in cui si sono verificati fatti di violazioni. Se gli stupri sono più comuni tra gli agenti dello stato, gli aborti, le unioni forzate e la schiavitù sessuale è più diffusa tra i gruppi sovversivi<sup>28</sup>.

Nel caso delle violenze perpetrate dai gruppi sovversivi, per quanto gli stupri siano molto frequenti e diffusi, per quanto, come nel caso di Sendero, rientrino nei riti di iniziazione delle donne reclutate, non si può parlare, secondo la CVR, di azioni sistematiche, pianificate dall'alto, parte di una strategia d'attacco più complessiva. Sono piuttosto frutto di azioni spontanee, condivise sia dai vertici che dalla base e vedono coinvolte, come vittime, sia le donne del “nemico” sia, ovviamente in misura diversa e con valenze diverse, le proprie. Nel caso di Sendero le testimonianze riportate raccontano che la maggior parte degli stupri si producono durante le incursioni, negli accampamenti e nelle zone di ritirata tattica e strategica ubicate nella selva amazzonica e sulla sierra andina. Una “sopravvissuta” così racconta la sua esperienza di schiavitù sessuale impostale da un quadro di comando intermedio:

Mi faceva andare in giro a chiedere da mangiare per i senderisti, mi appendeva a un albero con la fune, mi violentava quando voleva, mi torturava, mi insultava, quotidiane erano le botte, mi lasciava senza mangiare, non voleva che parlassi con nessuno, stava sempre al mio fianco [...] Si riuniva con altri compagni, cucinavo per loro mentre facevano riunioni o pulivano le armi. A Natale del 1989 mi ha picchiato che quasi mi ammazzava, mi torceva il collo, mi tirava i capelli, mi ha fatto molti lividi e finalmente sono arrivati quelli dell'esercito

<sup>27</sup> CVR, *op. cit.*, tomo VI, p. 202-204.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

[...] questo avveniva in Churcampa [...] è scappato ma sua madre ha portato via il figlio che ho avuto a causa delle sue violazioni<sup>29</sup>.

Nel caso del MRTA le violenze si producono essenzialmente nel contesto delle incursioni ma soprattutto negli scontri con Sendero luminoso di cui sono acerrimi nemici<sup>30</sup>.

Per quanto attiene agli agenti dello Stato e ai gruppi para-militari, la Commissione conclude che, nella prima fase del conflitto, gli stupri di massa, l'asportazione di parti del corpo e poi l'assassinio sono una pratiche generalizzate durante le incursioni per liberare le zone occupate dai guerriglieri e nel contesto dei massacri perpetrati contro le comunità quechua. Ma non sono pianificati. Nella seconda fase del conflitto invece, a partire dal 1992, dall'autogolpe di Fujimori e dall'approvazione delle leggi antiterroristiche, non solo sono tollerati ma apertamente autorizzati dai vertici militari, paramilitari e dai servizi di sicurezza, che li contemplan, all'interno di un'articolata strategia repressiva, come pratica sistematica.

Già negli anni Ottanta le organizzazioni nazionali e internazionali per i diritti umani, Amnesty International e America's Watch pubblicano rapporti in cui denunciano violazioni sessuali nelle zone di emergenza, documentano casi di violazioni perpetrate durante interrogatori, rastrellamenti, e massacri attribuiti alle forze di sicurezza. Tra le modalità descritte si includono l'inserimento di oggetti nella vagina e nell'ano, combinate con scariche elettriche ai genitali e ai seni, violazioni di donne incinte e bambine, stupri di gruppo. Colpisce l'insistenza, nelle testimonianze, sull'uso, per la penetrazione, delle canne di arma da fuoco accompagnato dalla minaccia di sparare<sup>31</sup>.

Il numero delle testimonianze raccolte dalla Commissione è sterminato. Una delle tante che riferiscono sul massacro di Accamarca recita:

Quaranta o cinquanta militari arrivarono con cani. Arrivarono in casa mia trenta. Riunivano tutti dicendo che si sarebbe svolta un'assemblea. Alcuni scappavano in montagna. Sono morti come novanta persone tra vecchi, bambini e donne incinte. I bambini piccoli li gettavano nel fuoco come se fossero rospi. Riunivano la gente e sparavano. Vedevo tutto da Salvia-ayuy. Di fronte alla porta della mia casa classificavano e separavano le donne dagli uomini. Le donne, vecchie incinte bambine, le violentarono en la pampa de Chilcamonte [...] Riunirono gli uomini nella casa di *ichu*, le donne nella casa di *teja*. Cominciarono a sparare dalla porta. Alle donne allo stesso modo. Uomini e donne gridavano ma continuavano a sparare. Quando non si sentirono più grida bruciarono le case. Alla fine festeggiarono nella casa di TP. Lì c'era da bere. Lì ballarono dopo averli ammazzati tutti. Il giorno dopo e i giorni seguenti

<sup>29</sup> Testimone n. 311011, in *Ivi*, tomo VI, p. 210.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp.214-216; B. Goldblatt-S. Meintjes, *Gender and the Truth and Reconciliation Commission*, [http://www.aprodeh.org.pe/sem\\_verdad/documentos/GTRC.pdf](http://www.aprodeh.org.pe/sem_verdad/documentos/GTRC.pdf).

<sup>31</sup> Coordinadora Nacional de Derechos Humanos, *Informe síntesis sobre la situación de los derechos humanos en el Perú durante 1985*; CNDH, Lima 1986; Amnesty International, *Perù: Human Rights in a Climate of Terror*, Amnesty International, Londra 1991; America's Watch, *Peru under fire: Human Rights since the return to Democracy*, Yale University Press, London –New Haven 1992.

ritornarono [...] I soldati si mangiavano una vacca, una pecora che ormai non avevano padrone. Era un silenzio totale. Solo i cani ululavano<sup>32</sup>.

Comprimari nelle violazioni sono anche i Comandi di autodifesa (CAD), ronde composte da civili. Cominciano a organizzarsi, a livello locale, nelle province a sud di Ayacucho nel corso del 1987 e sono costituite dagli membri delle comunità delle zone di emergenza. La loro organizzazione si diffonde poi, con segni diversi, in tutto il paese, tocca i centri urbani e soprattutto le *barriadas*, cioè i quartieri più poveri di Lima. Le testimonianze raccolte dalla CVR indicano che nascono con obiettivi antisovversivi, su iniziativa degli agenti dello Stato e sono addestrati dall'esercito. Vengono istituzionalizzati nel novembre 1991, grazie a un decreto del governo all'interno del pacchetto di misure legali antiterroristiche volute da Fujimori<sup>33</sup>.

In alcuni casi e nelle zone più periferiche dove non ci sono commissariati o basi militari, i CAD prendono il loro posto. In altre zone invece essi si formano per difendersi dagli abusi degli agenti dello Stato:

Qui arrivavano i sovversivi e requisivano tutto, ammazzavano e si prendevano le donne [...] arrivava poi l'esercito, cacciava i sovversivi e ricominciavano le ruberie delle cose da mangiare, degli animali e delle donne... Abbiamo dovuto organizzarci anche contro le incursioni delle comunità confinanti [...] non avevamo altra soluzione<sup>34</sup>.

Quest'ultima testimonianza apre un altro, doloroso capitolo, sulle cause della violenza e sulle responsabilità dei crimini commessi. Gli antichi conflitti tra diverse comunità di una stessa etnia, in molti casi confinanti, riaffiorano nel quadro del conflitto armato, acquisiscono dimensioni spropositate e portano a scontri e violenze tra vicini, in alcuni casi legati da vincoli di parentela.

Nelle comunità rurali le violazioni sembrerebbero dunque acquisire significati vicini a quelli a cui abbiamo accennato in riferimento al Guatemala, al netto però dell'intenzionalità genocida. Il corpo delle donne, come la terra, è terreno conteso tra le forze militari, paramilitari, guerrigliere. Nello stuprare le proprie donne, Sendero e MRTA simbolicamente tracciano i confini della loro proprietà, segnano il loro territorio che però è contemporaneamente terreno di conquista per gli altri, militari, polizia e gruppi antisovversivi. Per i comandi di autodifesa delle comunità è un modo di regolare conflitti non risolti in passato nella distribuzione e uso della terra<sup>35</sup>.

Gli abitanti di Lima, per tutti gli anni Ottanta, vivono le atrocità commesse nelle zone rurali come qualcosa di molto lontano. Oggetto delle loro preoccupazioni

<sup>32</sup> CVR, *op. cit.*, tomo V, p. 41. Il testimone è un uomo di 65 anni. Tutti i suoi familiari morirono nel massacro. Salvia-Ayuc è una montagna appena fuori della comunità di Accomarca, nella provincia di Ayacucho.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 45. Cfr. O. Starn, *Reflexiones sobre las rondas campesinas, protesta rural y nuevos movimientos sociales*, IEP, Lima 1991; C. Tapia, *Autodefensa armada del campesinado*, CEDEP, Lima 1995.

<sup>34</sup> CVR, *op. cit.*, p.48.

<sup>35</sup> C. Falconi, J. C. Agüero, *Violaciones sexuales en las comunidades campesinas de Ayacucho* in Comisedh, *Violaciones sexuales a mujeres durante la violencia política en el Perú*, Comisedh, Lima 2003, pp.48-55.

sono la gravissima crisi economica, i disastri naturali e l'aggravarsi delle condizioni di povertà estrema in tutto il paese. Fioriscono una molteplicità di iniziative per fronteggiare la sopravvivenza quotidiana attivate o sostenute dalle associazioni femministe, dalle Chiese cattolica ed evangeliche e dalle organizzazioni non governative finanziate dalla cooperazione internazionale che vedono protagoniste donne di differenti settori sociali. La loro dirigenza e composizione è, infatti, tutta femminile, non hanno valenze soltanto economiche ma soprattutto politiche e sociali.

In molte congiunture storiche, soprattutto belliche, la forza e la capacità organizzativa delle donne acquista visibilità e grazie al loro lavoro famiglie e paesi riescono ad affrontare le emergenze. Nel Perù degli anni ottanta il protagonismo delle donne acquisisce tinte emancipazioniste soprattutto nei settori popolari e, grazie al lavoro dei gruppi femministi, acquisiscono una consapevolezza e maturità inedita. Riescono rapidamente a costituire e gestire differenti livelli di coordinamento delle loro organizzazioni (distrettuale, provinciale, nazionale), rifiutano la "protezione" di partiti e sindacati, sono considerate le autorità "legittime" soprattutto nei settori più poveri e discriminati della società<sup>36</sup>.

Quando, all'inizio degli anni Novanta, Lima diventa lo scenario privilegiato delle azioni terroriste di Sendero Luminoso e del MRTA, le organizzazioni economiche e soprattutto le loro dirigenti diventano oggetto sia dell'offensiva dei gruppi guerriglieri sia della repressione indiscriminata da parte degli agenti dello Stato<sup>37</sup>.

Rosario Narvaes, della *Asociación pro Derechos humanos* (Aprodeh), analizza l'intreccio delle violenze perpetrate sulle donne e commenta la situazione degli anni novanta nel modo seguente:

<sup>36</sup> In tutti i paesi dell' America latina, tra la seconda metà degli anni Settanta, per tutti gli Ottanta, e in alcune realtà sino ad oggi, fioriscono una molteplicità di iniziative economiche popolari per la sopravvivenza quotidiana. "Ollas comunes" (letteralmente "pentole comuni", organizzazioni di donne che nei settori urbani più poveri o nelle zone rurali si organizzano per cucinare insieme e distribuire i pasti alle loro famiglie, (cucinare, comprare assieme, rimediare insieme latte per i più piccoli, preparare e vendere dolci,ecc...). Dappertutto sono gestite essenzialmente da donne. Per maggiori approfondimenti cfr.: V. Vargas, *Como cambiar el mundo sin perdernos: el movimiento de mujeres en el Perú y América latina*, Flora Tristán, Lima 1992; M.R. Stabili, *Fame e libertà: le Ollas comunes a Santiago del Cile. (1982-1986)*, in: A. Anfossi e T.K. Oommen, *Azioni politiche fuori dei partiti*, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 291-314; B. Calandra, *Le strategie del sommerso. Economia informale e popolare in Cile durante e dopo il regime militare*, Edizioni Lavoro, Roma 2000; S. Pastorelli, *Lottare per la casa. Le donne delle barriadas di Lima*, Aracne, Roma 2006.

<sup>37</sup> Insieme alle dirigenti femminili delle organizzazioni popolari, anche le associazioni per i diritti umani, le Chiese cattolica e evangelica, le ONG subiscono pesanti rappresaglie. Ma sebbene siano oggetto di minacce e attentati in tutto il paese, la rete che riescono a costruire sia a livello nazionale che internazionale funziona da ombrello protettivo. Cfr.: D. López, *Los Evangelios y los Derechos Humanos. La experiencia social del Concilio Nacional Evangélico del Perú 1980-1992*, Centro Evangélico de Misiología Andino-Amazónica, Lima 1998; C. Blondet, *Percepción ciudadana sobre la participación política de la mujer: el poder político en la mira de las mujeres*, IEP, Lima 1998; A. M. Florini (a cura di), *The Third Force: The Rise of Transnational Civil Society*, The Carnegie Endowment for International Peace-Japan Center of International Exchange, Washington D.C. 2000; C. Youngers, *Violencia política y sociedad civil en el Perú. Historia de la Coordinadora Nacional de Derechos Humanos*, IEP, Lima 2003.

che vuoi che ti dica, perlomeno qui a Lima la violenza contro le donne - abusi, violazioni, stupri – che si scatena negli anni Novanta non si era mai vista ... Tutte le donne che conoscevo avevano avuto esperienze di una qualche violenza. Comincia Sendero che nel suo programma bellico contemplava nella fase tre la distruzione di tutte le organizzazioni di base della *barriadas* e siccome erano le donne le protagoniste di queste organizzazioni, dovevano attaccarle. E la violenza sessuale, lo stupro era l'arma più poderosa per distruggerle. Poi veniva la morte. E mentre Sendero attaccava continuavano le violenze familiari dei mariti ubriaconi, dei padri violenti e poi l'esercito e i paramilitari e anche i maschi delle ronde che ci provavano ad abusare delle compagne...le violenze di tutti i tipi, quelle private e quelle politiche si intrecciavano... Noi nel nostro lavoro di documentazione provavamo a distinguere - come facevamo negli anni Ottanta - ma avevamo la sensazione che le distinzioni erano accademiche e non facevano capire l'intreccio di tutte le violenze. Era tutto così mescolato, così orribile che io non sapevo distinguere e non trovavo spiegazioni...sembrava una follia generalizzata, la presenza del male assoluto...Anche oggi ci sono violenze contro le donne come c'erano da sempre. Non è servito a molto, in questo senso, il lavoro della Comisión de la Verdad, però gli anni Novanta, no quelli sono indescrivibili<sup>38</sup>.

Sono dunque diversi i significati che assumono gli stupri a Lima e nei centri urbani rispetto a quelli che si consumano nelle zone rurali. A Lima il significato potrebbe essere quello di voler disciplinare e punire le donne che trasgrediscono, che abbandonano il loro ruolo tradizionale per assumere posizioni e visibilità nella sfera pubblica ma, soprattutto nei settori popolari, anche di rivalsa da parte di un maschile che non accetta che le donne siano protagoniste attive. Nel bel libro del Centro femminista "Flora Tristán" sono analizzati gli stupri non solo dei militari e dei senderisti, ma anche quelli dei mariti, padri e vicini. Sono reazioni di timore, rabbia, impotenza rispetto a un femminile che sembra sovrastarli. Gli stupri che si concludono con la morte delle vittime potrebbero avere il significato di voler cancellare o rimuovere la perdita di un potere maschile esercitato per secoli nel privato e nel pubblico. I maschi perseguitati del regime si trasformano a loro volta in carnefici e responsabili di gravi violazioni sessuali<sup>39</sup>.

Due elementi simbolici sono ricorrenti nella lettura di molte testimonianze che, in un certo senso, obbligano a distinguere i diversi significati: il machete che falcia i corpi delle donne e le loro vite nelle zone rurali; la canna di un'arma da fuoco che le penetra e le fa esplodere nei luoghi di detenzione e tortura.

### **Memoria, riconciliazione, ricostruzione di identità.**

Un'iniziativa che caratterizza il lavoro della Commissione della Verità peruviana e che vale la pena sottolineare, sia pure rapidamente, è l'organizzazione, nella fase di raccolta delle testimonianze, di udienze pubbliche. Le udienze sono sessioni solenni, durante le quali i componenti della Commissione assistono, dinanzi all'opinione pubblica nazionale, al racconto delle vittime o dei testimoni di episodi di violenza. A Lima, il 10 settembre del 2002, organizza la sua ultima

<sup>38</sup> Intervista di Maria Rosaria Stabili a Rosario Narvaes, Lima, 10 novembre 2004. Cfr: APRODEH, *Memoria del horror: testimonios de mujeres afectadas por la violencia*, APRODEH, Lima 2002.

<sup>39</sup> Centro Flora Tristán, *Violencia física y sexual contra las mujeres*, Centro Flora Tristán-UPCH-OPS, Lima 2002. Fondato nel 1979, Flora Tristán è il centro femminista più importante in Perù e America Latina. Cfr.:V. Vargas, *El movimiento feminista en el horizonte democrático peruano (décadas 1980-1990)*, Centro Flora Tristán, Lima 2006.

udienza tematica dedicata esclusivamente ai crimini sessuali contro le donne. Anche questa, come tutte le altre udienze, viene registrata su supporti audiovisivi e trasmessa in diretta, via radio e televisione, in tutto il paese<sup>40</sup>.

La videoregistrazione mostra donne che raccontano, timide ma apparentemente senza timore, gli orrori a cui hanno assistito e le violenze subite. I volti duri delle donne indigene delle zone rurali non lasciano trapelare alcuna emozione e si mescolano a quelli più morbidi delle donne di Lima. La loro voce, timida e dai toni sommessi, è ferma. Arrivano a testimoniare pubblicamente dopo una lunga preparazione all'interno dei gruppi di lavoro che la Commissione organizza con l'obiettivo di raccogliere informazioni e testimonianze ma che ben presto avviano, con le testimoni, un lavoro terapeutico sui traumi vissuti. La testimonianza pubblica è il momento conclusivo di un lungo percorso che non tutte le donne contattate riescono però a compiere.

Va ricordato che la forza e l'organizzazione capillare dei gruppi femministi, delle organizzazioni non governative (soltanto a Lima, nell'ultimo anno, ne sono state censite circa 500 tra quelle nazionali e internazionali con progetti d'intervento in tutto il paese) e delle Chiese cattolica ed evangelica, aiutano molto le donne sopravvissute agli orrori ad elaborare i traumi attraverso la pratica della memoria e a ricostruire gradualmente la loro identità individuale e sociale.

In Guatemala, i trentasei anni di conflitto e la fragilità storica delle istituzioni politiche e sociali rendono il processo di democratizzazione ancor più difficoltoso e tormentato di quello peruviano.

Le donne vittime di violenza sessuale, particolarmente nelle comunità rurali, sono stigmatizzate ed escluse sia dalla famiglia che dalla comunità. Le loro reti sociali d'appoggio si rompono e si convertono in spazi di colpevolezza e di rifiuto. Questo spinge le donne a tacere la violenza subita e a non socializzare il loro dolore. Ma, oltre al silenzio in ambito privato e la quasi totale assenza del problema nel dibattito pubblico, un altro importante elemento rende difficoltoso il processo di elaborazione e superamento del trauma e cioè il clima di forte violenza di genere ancora presente nella società guatemalteca e l'imperante impunità che copre i responsabili delle violenze passate e di quelle attuali.

Oggi in Guatemala si assiste ad un femminicidio quotidiano e non mancano, in tal senso, studi che evidenziano un collegamento fra le violenze compiute contro le donne durante il conflitto armato, la loro perdurante impunità e l'attuale femminicidio<sup>41</sup>.

Va rilevato tuttavia il fatto che il conflitto armato spinge molte donne a trasformarsi da vittime in protagoniste della propria vita, della vita comunitaria e sociale ed in alcuni casi di quella nazionale. Spesso sono loro che, rimaste vedove o orfane, devono farsi carico dei figli o dei familiari ed è proprio a seguito di questo mutamento traumatico della loro vita che prendono coscienza delle loro

---

<sup>40</sup> Archivio CVR, *Violencia política y crímenes contra la mujer*, VHS n. 1.048, Defensoría del Pueblo, Lima.

<sup>41</sup> Cfr. Consorcio Actoras de Cambio, *op. cit.*, pp. 108-110; CALDH, *Asesinatos de Mujeres... cit.*, pp. 55-71; L. Montes, *Violencia sexual contra las mujeres en el conflicto armado: un crimen silenciado*, CALDH, Guatemala 2006.

capacità e del mutato ruolo sociale. Una volta terminato il conflitto, in mancanza di uomini decimati dalla guerra, sono le donne che si fanno carico di riattivare la vita comunitaria e che devono organizzarsi per cercare i mariti, i figli o i padri *desaparecidos*, deportati o incarcerati. E anche in Guatemala, come in Perù, la Chiesa cattolica, le associazioni per i diritti umani, la cooperazione internazionale aiutano a elaborare i traumi, promuovono il rafforzamento della loro autostima e a ricollocarsi nella vita della comunità grazie allo sviluppo di specifiche attività che le vedono protagoniste. Tutto ciò favorisce la nascita di organizzazioni che rivendicano i diritti delle donne, e la formazione di numerose donne leader.

Si commentano molto i silenzi, e i pudori delle donne nel denunciare le violazioni subite. Quelle che, superando timori e vergogna, condividono le loro terribili esperienze e le rendono pubbliche sono certamente un numero esiguo sia in Guatemala che in Perù. Eppure, esercitando il diritto alla parola, stanno, con fatica, annodando o riannodando i fili di un protagonismo sociale che rifiuta la retorica della memoria condivisa, della riconciliazione nazionale e che ostacola le strategie del silenzio, dell'oblio e dell'impunità imposte dall'alto<sup>42</sup>.

La mia ricerca è solo agli inizi e le considerazioni presentate sono ovviamente provvisorie. Personalmente ritengo che proprio perché violazioni e stupri punteggiano costantemente la storia delle donne nei più diversi contesti spaziali e temporali; proprio perché la catena degli orrori si riproduce costantemente con poche speranze che venga spezzata, il compito di noi storiche è forse soltanto quello di ricostruire pazientemente e diffondere la conoscenza delle singole vicende e i significati specifici che di volta in volta emergono.

---

<sup>42</sup> R. Sieder. *op. cit.*, pp. 279-284; M. Hamann-S. López-G. Portocarrero-V. Vich (a cura di), *Batallas por la memoria: antagonismos de la promesa peruana*, Red para el desarrollo de las Ciencias Sociales en Perù, Lima 2003.